

**Dario Fo  
Franca Rame**

**«Sesso? Grazie  
tanto per gradire»**

Dal 22 febbraio il vhs  
con l'Unità a € 8,90 in più

19

domenica 19 febbraio 2006

# 19 IN SCENA

**Dario Fo  
Franca Rame**

**«Sesso? Grazie  
tanto per gradire»**

Dal 22 febbraio il vhs  
con l'Unità a € 8,90 in più

## L'O maggio

VENT'ANNI FA MORIVA ADOLFO CELI  
UN «CATTIVO» BUONISSIMO E SKY LO RICORDA

È stato uno «cattivo» più celebri del nostro cinema, ma anche star internazionale. Adolfo Celi, scomparso esattamente vent'anni fa, il 19 febbraio, sarà ricordato questa sera da Sky con un palinsesto «pieno» dei suoi film e, soprattutto, un documentario, *Adolfo Celi: un uomo per due mondi* (ore 19.50), firmato dal figlio Leonardo. «Ho visto morire mio padre tante volte», ha raccontato il regista durante la presentazione del filmato, «poiché ha sempre interpretato il ruolo del cattivo. Eppure era un uomo di grande bontà». Chi non lo ricorda, infatti,



nei panni del temibile lord Brooke nel serial *Sandokan*? Oppure in quelli del più «fetente» del gruppo di *Amici miei*, o ancora in *Agente 007 operazione tuono* o nel *Fantasma della libertà* e via in una valanga di titoli di cinema d'autore e spettacolare. La sua lunga carriera d'attore sarà ripercorsa attraverso testimonianze e materiale di repertorio dal documentario del figlio. In particolare, sarà rievocato un aspetto poco noto al grande pubblico del lavoro di Adolfo Celi: la sua esperienza da regista che ebbe come scenario il Brasile. Fu lì che tra il 1948 al 1964 ha vissuto e lavorato. Ed è proprio in Brasile che viene considerato uno dei principali fondatori del cinema e del teatro locale moderno. Mentre l'Italia lo ricorderà anche intitolandogli due strade: una a Roma e una a Messina, sua città natale.

Gabriella Gallozzi

**DIVI** «Non volevo fare l'attore, ero troppo introverso, poi pensai che era meglio guadagnarsi da vivere così piuttosto che facendosi il culo in lavori di fatica». Incorreggibile Eastwood, narra la sua vita a Bogdanovich e non si prende troppo sul serio

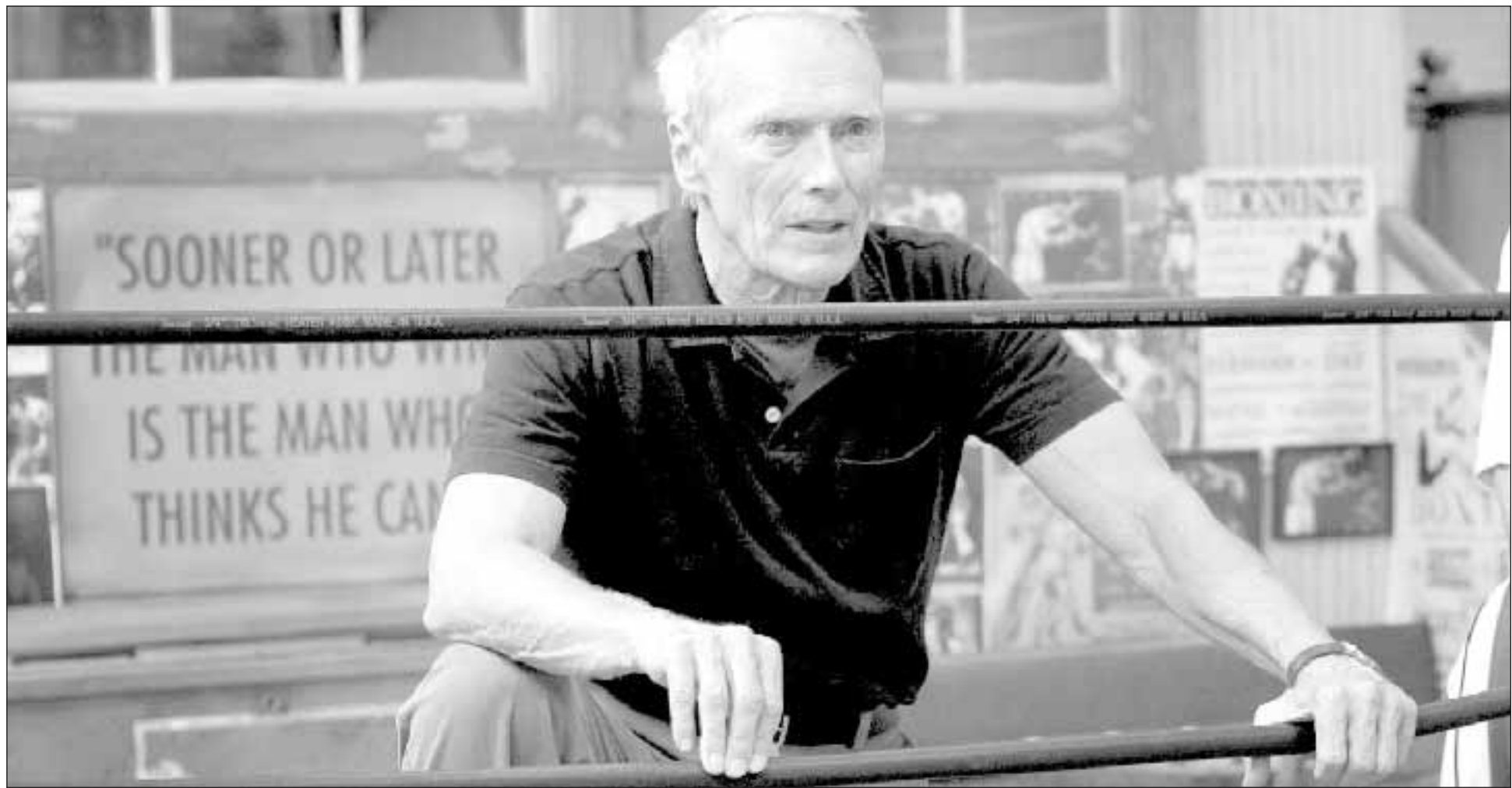
di Peter Bogdanovich

# L'

infanzia, l'amore per i western, l'America povera della Depressione, i tanti lavori. Clint Eastwood racconta la propria vita a Peter Bogdanovich, *Mucchio Selvaggio* pubblica l'intervista integrale, noi questo estratto per concessione della rivista.

**Hai avuto un'infanzia difficile?**

Non particolarmente. L'inizio degli anni '30 è stato un periodo difficile perché sono nato l'anno della Grande Depressione, nel 1930, ma fin-



Clint Eastwood e, sotto, la copertina del numero speciale «Mucchio selvaggio» dedicato all'attore-regista

# Clint: «Meglio recitare che sgobbare»

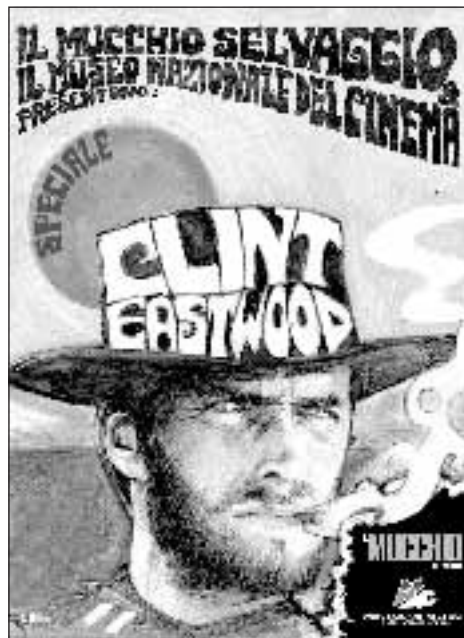
ché mangiano e dormono i bambini non si accorgono delle differenze. Tutti quegli anni sono stati difficili per i miei genitori. Mio padre si spostava in continuazione: ci siamo trasferiti da Reading a Spokane, abbiamo vissuto a Sacramento e poi siamo andati a Pacific Palisades, dove lui riuscì a trovare un posto solo in una stazione di servizio.

**Perciò vi spostavate dove si trovava lavoro.**

Sì, si spostava tutta la famiglia. Avevamo una roulotte e un'automobile, una vecchia Pontiac malandata. Negli anni '40 tornammo a Oakland e scoppiò la guerra. Io avevo 11 anni. Mio padre andò a lavorare per la Bethlehem Steel, i cantieri navali, mentre mia madre faceva l'operatrice di schede per la Ibm. Avevo una sorella più piccola di me. Dopo la guerra papà si mise a vendere container, guadagnava piuttosto bene e così mamma poté lasciare il lavoro. In quel periodo siamo passati dal proletariato alla borghesia.

**Eravate una famiglia unita?**

Sì, eravamo ragionevolmente uniti. Mia sorella aveva tre o quattro anni meno di me, perciò non eravamo proprio compagni, avevamo amici diversi. Ma eravamo uniti perché i nostri genitori



**LA RIVISTA** «Il mucchio selvaggio»: un numero speciale tutto su Eastwood Peter Bogdanovich, un gran regista che fa ottime interviste

**C**lint Eastwood e Peter Bogdanovich sono due fra i maggiori registi americani viventi. Del primo, reduce dall'Oscar a Million Dollar Baby, si sa tutto - o quasi. Del secondo, autore di gioielli come L'ultimo spettacolo, Paper Moon e Ma papà ti manda sola?, si sono perse un po' le tracce, ma è bello sapere che continua a fare, di tanto in tanto, il mestiere con il quale aveva cominciato negli anni '60: il giornalista. Bogdanovich è un grande intervistatore (il suo libro-intervista con Orson Welles, edito da Baldini & Castoldi, è un capolavoro assoluto) e nel 2005 ha realizzato una lunga intervista a Eastwood che ora esce, tradotta in italiano da Paola De Angelis, su un numero

speciale della rivista Il Mucchio Selvaggio. Diretto da Max Stefani, il Mucchio è una testata storica, una rivista musicale che non disdegna incursioni in altri territori della cultura, dell'attualità e della politica. Questo numero speciale su Clint Eastwood, realizzato in collaborazione con il Museo nazionale del cinema, è in edicola al prezzo di 8 euro e contiene saggi di Giovanni Ripoli, Marco Bertolino, Manano Foschini, Simone Arcagni e Grazia Paganelli, oltre all'intervista che copre tutta la carriera di Eastwood, compreso naturalmente il rapporto con Sergio Leone. Un aspetto poco indagato, e molto presente nella conversazione tra i due artisti, è il legame di Eastwood con la musica: fu la madre ad insegnargli a suonare il piano e ancora oggi lui firma spesso le proprie colonne sonore.

Per gentile concessione del Mucchio, vi proponiamo un brano dell'intervista in cui Clint parla... di alcune cose che non sapevamo, relative alla sua famiglia, alla sua infanzia e al fatto che non voleva, da piccolo, fare l'attore. Meno male che ha cambiato idea...

al. c.

ultimi anni. «Merda, 'sta maledetta recita!». Alla fine l'abbiamo fatta a tirar via, sventrandola, e io feci fare un sacco di risate a tutti. Per qualche strana ragione funzionò. Per metà dello spettacolo nessuno si ricordava le battute e io dovevo inventare qualcosa perché il tizio che interpretava il padre era muto, paralizzato. Stava con un giornale in mano, come se lo leggesse, ma finì con il nascondersi dietro le pagine per non farsi vedere. Così io dovevo muovermi sul palco e fare un sacco di cose. Fu un successo. Il pubblico rideva molto, ma non sono sicuro che le risate fossero sempre al momento giusto. Alla fine dissi: «Non voglio fare mai più una cosa del genere»...»

**Che cosa ti piaceva della recitazione?**

Forse ero curioso, forse mi ricordava quell'atto unico che avevo detestato. Non ne ho idea. Conoscevo altre persone che lo facevano. Quando ero a Fort Ord, nello stesso periodo c'erano anche Richard Long, Dave Janssen e molti altri attori. Mi sembrava anche un modo migliore di guadagnarsi da vivere rispetto a farsi il culo sgobbando in lavori di fatica. Nel periodo in cui frequentavo il City College di Los Angeles la-

**«La mia famiglia era ragionevolmente unita Negli anni 30 a volte non c'era cibo però mi accorgevo solo dei continui spostamenti»**

stavano insieme, come succedeva a quei tempi. Non la cambierei per nessun'altra. Mia madre diceva spesso che all'inizio degli anni '30 a volte non riuscivano a mettere del cibo in tavola, ma noi non ci accorgevamo di niente. Pensavamo che fosse normale mangiare quelle cose, non faceva differenza. L'unica cosa di cui ci accorgevamo erano i continui spostamenti, i cambiamenti di scuola. Sono andato in varie scuole elementari, credo almeno otto scuole diverse. Cambiavamo di continuo, a volte a metà trimestre, si andava e veniva. Era difficile. Non hai mai gli stessi amici, devi sempre conquistarti il

tu posto in classe. Io sono sempre stato un po' più alto della media per la mia età e per me era sempre una sfida. Ma andavamo avanti, non mi lamentavo di niente.

**Ho letto che anche tu da adolescente hai lavorato molto.**

Ho fatto lavori diversi. Quando andavo a scuola lavoravo part-time: insaccavo i generi alimentari nei mercati, ho lavorato per la Best Fertilizer, ho dipinto i serbatoi, insomma... un sacco di impieghi diversi. Ho cominciato con la vendita della rivista *Liberty* e sono arrivato a *Look*, da lì ho finito per consegnare la *Oakland Tribune*. A quei tempi i genitori non ti davano la paghetta. Ho lavorato per vari mercati come magazziniere. Ho sempre lavorato per avere dei soldi a disposizione e non dipendere dai miei genitori. Non potevano permettersi di darci molto. All'epoca vivevamo in una casa ad Oakland che costava 25 dollari al mese di affitto. La prima casa che i miei genitori acquistarono costava 5.000 dollari e l'unico motivo per cui riuscirono a comprarla fu che apparteneva a un cugino di mio padre e poterono fermarla con un anticipo di 200 dollari, una somma che riuscirono a met-

**«Ho sempre lavorato per non dipendere dai genitori: ho dipinto serbatoi, insaccato cibo, venduto riviste, ho fatto il benzinaio...»**

tere insieme con molta difficoltà. Così negli anni '40 finalmente comprarono una casa, quella dove abitai durante il periodo delle scuole superiori. Frequentai sempre la stessa scuola, continuando a lavorare. Nei fine settimana facevo il caddy, andavo in autostop fino a La Renda Country Club.

**Ti ricordi che genere di film ti piaceva da bambino?**

Mi piacevano i western, come credo a tutti i bambini in quel particolare momento storico. Era molto divertente. Ricordo che andavo in un cinema di Oakland dove proiettavano tre film

più un paio di *Pete Smith Specials* (corti, NdT) e dei cartoni animati. Non erano di prima visione, ma per un quarto di dollaro potevi vedere un sacco di roba e vivere per un po' nella fantasia. Era bellissimo starsene in una sala buia a ridere e divertirsi con tutti gli altri.

**È stato allora che hai deciso di fare l'attore?**

Non ho mai voluto fare l'attore, ero troppo introverso. Adesso essere introverso aiuta a recitare e molti colleghi, infatti, lo sono. Usano la recitazione come mezzo per uscire da se stessi. Alle superiori recitai in un atto unico per il corso di inglese e l'insegnante mi assegnò il ruolo principale. C'erano tre personaggi: una madre, un padre e il figlio, che era un tipo strano. Credo che fu per questo che diede a me la parte, pensava che il personaggio mi assomigliasse un po'. L'esperienza non ci piacque affatto. Con il ragazzo che interpretava il padre volevamo marciare la scuola per non dover fare la recita. Dovevamo recitare davanti a tutta l'assemblea scolastica. Alla fine abbiamo deciso di fare la recita, perché pensavamo che in fondo ci sarebbero stati solo quelli delle prime classi, come noi. Invece dovvemmo recitare davanti agli studenti degli

**«Da ragazzo recitai in un atto unico, lo detestai e non ho idea sul perché decisi di diventare attore Gli amici lo facevano...»**

voravo per una stazione di servizio della Signal Oil proprio all'angolo con il General Service Studio. La pompa di benzina c'è sempre, ma è di un'altra compagnia petrolifera. Ironia della sorte, era proprio di fronte all'ufficio di collocamento, dove in seguito avrei trascorso molto tempo. Quando fai l'attore diventi un frequentatore degli uffici di collocamento. Non ho mai saputo la mia matricola dell'assistenza sociale finché non ho cominciato a fare l'attore e qualcuno mi ha detto: «Faresti meglio a impararlo a memoria perché ti servirà quando dovrai riscuotere l'assegno di disoccupazione».